



Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino

www.chicercatrovaonline.it

info@chicercatrovaonline.it

Gruppo di Studio sul Cristianesimo

Testo:

Introduzione al Cristianesimo

di Joseph Ratzinger

(edizioni Queriniana – anno 2015)

Conduce il Prof. Don Ezio Risatti

(25 novembre 2016 – libera trascrizione)

dodicesimo incontro:

Il Dio della fede e il Dio dei filosofi

L'opzione della Chiesa primitiva per la filosofia

La trasformazione del Dio dei filosofi

pagine 128 - 140

**l'asterisco corsivo indica gli interventi e le domande dei partecipanti al corso.*

Il Dio della fede e il Dio dei filosofi

L'opzione della Chiesa primitiva per la filosofia

Pagina 128

Qui Ratzinger presenta l'opzione della Chiesa primitiva per una determinata presentazione di Dio all'interno del mondo che c'era allora.

L'opzione per una visione di Dio che era stata fatta ai tempi di Mosè nella scelta di Jahvè come nome di Dio (ma non era una scelta di nome, era scelta di visione, di rapporto, di relazione con Dio) è stata rifatta dalla Chiesa primitiva a contatto con la nuova cultura, perché è uscita dal popolo di Israele (dall'antico popolo di Dio), si è inculturata nella Grecia e a Roma, e quindi ha dovuto rifare questa scelta.

La battuta che fa nelle prime righe, è che questa scelta va rifatta, va ripetuta da ognuno che deve trovare qual è la sua visione di Dio, qual è il suo cammino verso Dio, ma non nel senso che ognuno si inventa il Dio che vuole, ma nel senso della percezione, della scoperta, dell'incontro con Dio. E poi dopo presenta tutta la problematica.

Nell'antico popolo di Dio c'era stata tutta un'evoluzione, qui cita soprattutto il Deutero-Isaia. Sapete che sotto il nome del profeta Isaia vanno due o tre persone, quindi c'è il Proto-Isaia, il Deutero-Isaia e il Trito-Isaia, si pensa che siano tre come minimo proprio per il fatto che riportano come contemporanei di chi scrive fatti che sono a una distanza di anni considerevole, quindi non poteva essere la stessa persona a riportarli così. Questo filone del Deutero-Isaia, che è la visione di Dio, è quello che si trova nel Vangelo di Giovanni ed è quello che viene poi portato avanti di fatto dalla Chiesa primitiva.

Pagina 129

C'era **il Dio degli dèi** (il Dio della religione), e **il Dio dei filosofi**, questi erano i due termini di confronto. Il fatto che gli dèi fossero diversi era la prima domanda che rivolgevano ai cristiani: «Ma chi è il vostro Dio? È Zeus? È Cronos?», tutti quegli dei del loro Pantheon. Qui riporta Ermes, Dionisio: erano tutti sistemi religiosi che facevano riferimento in modo particolare a un Dio senza trascurare tutti gli altri. Il problema era scartare tutti questi dèi e portare una nuova visione di Dio, questa nuova visione era agganciata all'elemento filosofico.

Vi ho stampato alcune pagine, la prima è di San Paolo che deve parlare all'Areopago. Lui si trova ad arrivare ad Atene e ad Atene c'era questa moda di parlare in pubblico come a Londra, dove c'è un giardino, il Pall Mall, dove chiunque può andare, prende una cassetta, sale sopra, comincia a parlare e la gente si ferma ad ascoltare. Questa tradizione viene dall'antica Grecia, perché facevano così ad Atene nella zona del mercato dove c'era gente, chi voleva poteva parlare. All'Areopago parlava chi era più importante, chi era più famoso, chi aveva più seguito.

Negli **Atti degli Apostoli** si legge:

«Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con Paolo, e alcuni dicevano: «Che cosa vorrà mai insegnare questo ciarlatano?», e altri: «Sembra essere un annunziatore di divinità straniera»», poiché annunciava Gesù e la resurrezione.

«Presolo con sé lo condussero sull'Areopago e dissero: «Possiamo dunque sapere qual è questa nuova dottrina predicata da te? Cose strane, per vero, ci metti negli orecchi, desideriamo dunque conoscere di che si tratta». Tutti gli stranieri infatti, e gli ateniesi colà residenti, non avevano passatempo più gradito che parlare e sentir parlare. Allora Paolo, alzatosi in mezzo all'Areopago disse: «Cittadini ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorati degli dèi. Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto». Che cosa vuol dire? Siccome ogni tanto scoprivano un nuovo Dio, avevano supposto che ce ne fossero altri che non conoscevano ancora, e quindi avevano fatto un altare anche «agli dèi che scopriremo più avanti».

«Quello che voi adorare senza conoscere io ve lo annunzio»», e quindi Paolo parte con la presentazione di questo Dio all'interno di questa realtà greca.

Ratzinger dice che quest'idea dev'essere agganciata all'idea dei filosofi greci, e poi spiega quali erano queste idee. Quello che i filosofi hanno posto è all'interno dell'Essere e quindi l'opzione «siamo di nuovo a favore di Jahvè». Ricordate anche il valore filosofico anche del termine: «Colui che è», «l'Essere», rispetto a Moloch, rispetto a Baal, che erano il sovrano, che erano il potente, che erano questi. «Colui che è» è una definizione diversa.

L'opzione per il logos, qui Ratzinger usa il termine greco Logos, la Parola, il Verbo, la Parola nella pienezza; ma il logos vuol anche dire: «la cosa vera detta» (non è semplicemente la «cosa che viene detta», ma «la cosa vera che viene detta») rispetto al «mythos», il mito, quello della tradizione, di tutte le storie che venivano raccontate degli dèi. C'è tutta la presentazione di questo.

La scelta del Dio dei filosofi era la scelta giusta all'interno di quel momento oppure no?

C'era una tensione all'interno della religione greca e poi romana, tra il Dio dei filosofi e il Dio della religiosità e questa contrapposizione era molto antica. Qui cita **Senofane** che era un filosofo presocratico (circa 500 anni prima di Cristo) il quale attacca duramente Omero, perché dice: «Gli dèi che tu presenti non possono essere Dio perché sono troppo umani, sono troppo terra-terra, si

fanno i dispetti, si fanno la guerra tra di loro, litigano, si arrabbiano, ne combinano di tutti i colori». Voi avete presente la mitologia, il “mythos” di tutti questi dèi, e Senofane dice: «Gli dèi non possono essere questo!», Dio per i filosofi era un principio che doveva essere assoluto, totale.

Su Senofane si rifà **Platone**, vissuto un secolo e mezzo dopo, quindi non erano vicini ma era proprio una tradizione che andava avanti di questa **ricerca del Dio che era veramente l'Assoluto** come i filosofi pensavano: «Dio è l'Essere supremo, non può essere uno che litiga, non può neppure essere uno che cambia».

Notate che questo è un problema notevole per la filosofia greca, perché **se Dio è perfetto non può cambiare**, perché se qualcosa cambia o non era perfetto prima o non è perfetto dopo, quindi deve essere un “**immutabile**”; deve essere un “**motore immobile**”, perché se è mobile non è più perfetto. C'è quindi tutta questa problematica filosofica che è decisamente contraria a tutta quella che era la religiosità popolare di quell'epoca.

Pagina 130

Questa problematica di filosofi della realtà riprende in modo molto simmetrico quella che era di Israele; ricordate come Ratzinger dice: «Dicono che questi filosofi grandi, soprattutto Aristotele, si sono rifatti al mondo biblico per esprimere certe idee di Dio in una maniera così vicina alla Bibbia. Ma forse era vero il contrario: che i 70 che hanno fatto la traduzione della Bibbia in greco erano vicini alla filosofia greca, conoscevano loro la filosofia greca e quindi si sono riconosciuti in questi concetti».

**il discorso di san Paolo all'Areopago è successo prima della scrittura dei Vangeli o dopo?*

Prima! Tutto quello che vi ho detto della filosofia, è successo prima. La predicazione di san Paolo comincia praticamente verso il 35- 40 d.C., i primi testi scritti sono del 45: la Lettera ai Corinzi, dove c'è il primo annuncio della resurrezione.

I Vangeli sono stati scritti dopo, come testo scritto. Il primo è quello di Marco, poi quello di Luca. Quello di Matteo che è riportato come primo è la re-iscrizione dell'originario di Matteo che non abbiamo avuto, quindi chi lo ha tradotto in greco ha tenuto conto del Vangelo di Marco e di Luca che erano già scritti in greco.

**Marco e Luca frequentavano l'apostolo Paolo?*

Luca frequentava san Paolo, Marco frequentava san Pietro e riflette la predicazione di san Pietro. Difatti se volete leggere il passo del tradimento di Pietro durante la Passione, dal Vangelo di Marco, e lo leggete sostituendo “**Pietro**” con “**Io**”, viene fuori un racconto “pari pari”, che si sente raccontato in quel momento, perché è chiaro che Marco ha scritto quello che Pietro raccontava.

Il Vangelo di Giovanni è scritto dopo, siamo già al 90 -95 e di fatto raccoglie una problematica diversa, vicina a questa, mentre i primi Vangeli sinottici riportano il racconto della comunità primitiva della prima Chiesa che era fundamentalmente di origine ebraica e aveva già molti convertiti: Luca era già di tradizione greca, e così via. Ed ecco che Giovanni scrive per una nuova problematica e quindi scrive cose nuove rispetto agli altri, sempre riportandosi all'insegnamento di Cristo, naturalmente.

In questa realtà antica c'era, dunque, la spaccatura fra il Dio dei filosofi e il Dio della fede del popolo, popolare: la gente si rivolgeva a tutti questi dèi in maniera molto confidenziale, molto vicina, e anzi, i più popolari non erano i più grandi dèi. Sapete che Giove era il capo degli dèi per i romani e corrispondeva per i greci a Zeus; è una visione di un Dio molto positivo da cui viene l'aggettivo “gioviale” che è l'unica cosa che è rimasta di Giove nella nostra cultura. Giove era considerato un Dio in su: di fatto la gente preferiva gli dèi più umili, più semplici, che sentiva più vicini, tipo Ermete, a volte anche dei semidei. Era tutto un mondo di devozioni individuali, di devozioni locali, legate a diversi templi, legate a diverse realtà, dunque questa era la fede popolare.

I filosofi, invece, ragionavano dicendo: «No, Dio è un'altra realtà! Non è questa realtà così umana come è presentata» e **questa spaccatura è interessante**. Ratzinger fa notare che è

continuata tra ragione e devozione. Lui cita un teologo protestante Schleiermacher: siamo agli inizi dell'ottocento, siamo agli inizi delle prime scoperte scientifiche che ritenevano di dover indagare la realtà fisica, con delle metodologie autonome rispetto alla teologia e rispetto alla filosofia. Perché c'era una critica nei confronti della teologia, ma c'era anche una critica anche nei confronti della filosofia e a allora è nata la prima problematica.

Schleiermacher, protestante, propone la separazione, dice: «Noi cristiani crediamo per fede, la nostra fede è basata su intuizione e sentimento», che cosa vuol dire? **Intuizione è percepire l'infinito di Dio**, percepire l'eternità. Voi sapete che ci sono concetti che noi intuiamo ma non possiamo tradurre in immagini: infinito, eterno, e così via, e **sentimento che per lui voleva dire amore**, quindi un rapporto di amore e delle intuizioni. «Il rapporto con la scienza non ci interessa, noi viviamo solo di queste intuizioni e di una realtà d'amore», questa idea di indipendenza e autonomia tra religione e intelligenza non è accettata dalla Chiesa cattolica ma poi viene superata anche dalla Chiesa protestante.

Chesterton scrive all'inizio del novecento (e questa problematica era ancora sentita in maniera forte) "I racconti di Padre Brown"; c'è un racconto dove Padre Brown, il primo prete detective, incontra un ladro famoso: Flambeau. Lui doveva portare a restaurare una croce preziosa, e questo ladro, Flambeau, lo sapeva; si è vestito da prete, si è procurato una borsa esattamente uguale a quella di padre Brown e casualmente arriva, gli si siede vicino, si mette a discutere di teologia e a un certo punto scambia le borse e se ne va con la croce. Ma quando apre la borsa e scopre che era la sua borsa, perché Padre Brown le aveva già scambiate prima. Allora torna indietro e chiede «Cos'è 'sta storia?», e Padre Brown dice: «Mi sono accorto che tu non eri un prete e quindi quale poteva essere il motivo se non rubarmi la croce? E siccome la tua borsa era uguale alla mia ho capito anche come la volevi rubare e le ho scambiate io».

Flambeau gli chiede: «Come hai fatto a capire che io non ero un prete?», e qui c'è la teologia di Chesterton, che era un protestante poi passato al cattolicesimo, Padre Brown gli dice: «Tu a un certo punto hai attaccato la ragione. Attaccare la ragione è una cattiva teologia, e io ho pensato "costui non è un prete" e quindi ho preso le mie precauzioni», quindi questa realtà della ragione che, invece, va considerata dalla religione.

Questa realtà della filosofia che, dall'interno di questa cultura degli dèi, ha distrutto la religione pagana dell'epoca. Ratzinger fa quest'analisi, dice: «**La religione politeista, la religione pagana degli dèi, non è caduta perché è venuta fuori un'altra religione, ma prima di tutto per questa sua debolezza interna di spaccatura tra la filosofia e la devozione della gente.** Quello è stato il motivo che ha portato a questo», questa dissociazione all'interno della verità e della pietà, che invece chiaramente è mantenuta dall'altra.

Pagina 131

Qui c'è il passo, Romani 1,18 f dove San Paolo rileva questa spaccatura:

“in realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e contro ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia”, la verità è il logos, la verità è la riflessione filosofica

“poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto”, ciò che è di Dio si può conoscere, la riflessione filosofica

“Dio stesso lo ha loro manifestato, infatti dalla creazione del mondo in poi le sue perfezioni invisibili”, le perfezioni di Dio invisibili, *“possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità”*, allora le caratteristiche invisibili di Dio si possono vedere nelle caratteristiche visibili della creazione,

“essi sono dunque inescusabili perché pur conoscendo Dio”, filosofia, *“non gli hanno dato la gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma vanno vaneggiando nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa. Mentre si dichiaravano sapienti sono diventati stolti e hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio”*, l'incorruttibile viene dall'immagine filosofica, *“con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi, e di rettili”*, quindi questa

realtà di prendere ciò che è devozione, ciò che faceva devozione, che erano immagini concrete, al posto del Dio che la filosofia presentava con caratteristiche diverse.

E qui cita un altro passo, **Sapienza 13** che è molto bello:

“davvero stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio e dai beni visibili non riconobbero colui che è”, e “Colui che è” è il nome di Dio, “non riconobbero l’artefice pur considerandone le opere, ma o il fuoco, o il vento, o l’aria sottile o la volta stellata o l’acqua impetuosa o i luminari del cielo considerarono come dèi”, hanno considerato come di Dio tutte queste realtà.

Guardate che nei **tre fanciulli della fornace**, Daniele 3: *“opere tutte del Signore, lodate il Signore”,* l’elenco di tutte le opere non è un elenco “scientifico” ma è l’elenco delle cose che i vari popoli consideravano “Dio”. Così come nella creazione i cinque giorni della creazione e il sesto creò l’uomo, gli elementi creati non sono una descrizione di tutta la creazione, ma degli elementi che gli altri popoli consideravano come dèi:

“Dio creò la luce”, Dio creò la luce perché qualcuno adorava la luce,

“Dio creò i grandi luminari: il sole e la luna”, perché qualcuno adorava il sole e la luna,

“Dio creò le acque”, perché qualcuno adorava le sorgenti delle acque e così via.

Quindi non è un elenco esaustivo di cosa loro vedevano, ma avevano ben in mente di dire: «Questi adorano questo? Lo ha creato Dio! Quelli adorano quello? Lo ha creato Dio!», il fuoco, il vento, l’aria sottile, la volta stellata, non sta descrivendo tutto, sta dicendo quello che altri considerano come dèi reggitori del mondo. Sentite che bello:

“se stupiti per la loro bellezza li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro Signore perché li ha creati lo stesso autore della bellezza”, allora, se questa realtà è così bella, pensa com’è chi l’ha creata,

“se una scintilla che esce da un fuoco è una realtà così bella, come è bello il fuoco che ha emanato quella scintilla! Se sono colpiti dalla loro potenza e attività, pensino quanto è più potente colui che li ha formati”, dalla loro potenza e dalla loro attività, da questo posso pensare a quanto è più potente colui che li ha formati,

“difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l’autore”, se tu guardi un’opera d’arte puoi dire delle cose dell’autore, a cominciare dal fatto che era un artista.

“Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero perché essi forse si ingannano nella loro ricerca di Dio e nel volere trovarlo. Occupandosi delle sue opere compiono indagini ma si lasciano sedurre dall’apparenza, perché le cose vedute sono tanto belle!”, si sono lasciati sedurre dalla bellezza del creato e non hanno fatto il passaggio.

Ne saltiamo un pezzo e più avanti dice chi costruisce gli dèi: *“quale avanza un pezzo di legno, legno distorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero. Senza impegno, per diletto, gli dà una forma e lo fa simile a una immagine umana oppure a quella di un vile animale. Lo vernicia con il minio, ne colora di rosso la superficie, e ricopre con la vernice ogni sua macchia, quindi preparatagli una degna dimora, lo pone sul muro fissandolo con un chiodo, provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé”,* esso infatti è solo un’immagine e ha bisogno di un chiodo per stare su, attaccato al muro.

“Eppure quando prega per i suoi beni, per le sue nozze, per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato”. Dice: «Ma com’è questa storia? Lo ha fatto lui, poi lo ha verniciato per farlo diventare più bello, poi lo ha attaccato al muro e ha piantato un chiodo per farlo stare su, e poi lo prega!» E dice: «Qui c’è proprio il contrasto tra la pietà, la devozione, e la filosofia». La filosofia ti dice. «Scusa, ma cosa hai fatto?», mentre la devozione fa sì che quella persona preghi quell’oggetto che ha fatto lui a forma di un uomo o anche a forma di animale. E voi sapete quanti erano gli animali sacri, egiziani eccetera.

**in base alla filosofia Dio è immutabile, cioè non può crescere o diminuire. Avevo letto che il creato non aumenta la realtà di Dio perché Dio è proprio di natura diversa, avevo visto questo*

come una prova contro il panteismo. Cioè immaginando che la creazione sia avvenuta in un certo momento c'è un aumento di realtà perché c'è una creazione in più; però deve essere di natura diversa altrimenti ci sarebbe un aumento della realtà, quindi sono due nature diverse.

Noi non riusciamo a toglierci dal tempo perché, per noi, a un certo punto Dio ha detto: «Dai che facciamo qualcosa di bello!». Ma non essendoci il tempo non c'è quel momento, **non c'è “il prima e il dopo” per Dio**: noi andiamo sempre a sbattere contro questa impossibilità, ed è una analisi filosofica questa! Come diceva Schleiermacher: «Ci rinunciamo! Viviamo la fede senza usare l'intelligenza». No, non può essere! L'intelligenza va usata, noi dobbiamo ragionare e quindi renderci conto che non riusciamo a metterci in quella situazione del togliere il prima e il dopo. Per noi è inevitabile pensare che Dio a un certo punto non sapeva cosa fare e ha detto: «Vai che creiamo qualcosa!», però sappiamo per filosofia che non è così.

**Dio non poteva non creare né il cosmo né l'uomo*

Questo è un altro elemento della filosofia; dopo vedremo che viene fuori attraverso la definizione di “Padre”.

**dobbiamo ragionare; non possiamo dire sempre: “mistero”! Se leggiamo bene i testi del Vangelo e della Bibbia, se riusciamo a capire bene il messaggio che ci vogliono mandare, non esiste più il mistero.*

Il mistero resta nella religione! Ma è l'idea di mistero che non è quella che la gente normalmente pensa. **Mistero è una realtà in cui si capisce sempre di più** proprio perché sprofonda in Dio, allora si dice: «La natura non è un mistero». Noi non sappiamo, c'è la meccanica quantistica e abbiamo capito delle cose, sicuramente non ne capiamo altre perché ci sono delle contraddizioni. La fisica di **Einstein** e la meccanica quantistica dicono delle cose opposte e tutte e due le dimostrano! È chiaro che c'è qualcosa che poi si capirà.

**forse sono formulate male*

No, è perché noi non abbiamo ancora capito! Però non è mistero, perché noi pensiamo di andare avanti fino a quando lo capiremo. Mentre **mistero** quello in **Dio della Trinità**, del passaggio di rapporto con il Figlio, è una realtà in cui comprendendo sempre nuove cose non arriveremo mai alla fine; e non arriveremo mai alla fine, perché noi possiamo capire ciò che è inferiore a noi.

Prendete il termine **capire** nel senso originale latino “*capere*”, **comprendere**: allora non siamo un vaso grande così che cosa potremmo capire, capire? Tutto ciò che più piccolo di così! Ma in questo più piccolo di così non ci sta nemmeno l'uomo, perché questo è l'uomo e l'uomo non può **comprendere** se stesso, nel senso che questa bottiglia da un litro non può contenere esattamente lo stesso volume di un'altra bottiglia da un litro, se non sparirebbe l'involucro; per contenere esattamente la bottiglia sparirebbe la bottiglia: per quanto contenga sarà sempre un pochino di meno, che è dato dalla materia che lo comprende.

Così **l'uomo potrà comprendere “quasi se stesso”** ma non totalmente. Questo in matematica lo si esprime con la **curva asintotica**, che è una curva che si avvicina sempre di più ma che non toccherà mai; ad esempio se io dimezzo la distanza, dimezzo la distanza, dimezzo la distanza....., posso andare avanti all'infinito dimezzando la distanza ma non ci arrivo mai perché una quantità può essere sempre divisa in due.

**all'infinito arriva*

Tende all'infinito ma non arriva mai.

**l'esempio classico è quello delle due dimensioni e delle tre dimensioni: cioè io ho un foglio, disegno una figura e dico: «Questo qui è l'uomo», questa figura ha due dimensioni e io la capisco. Se ipoteticamente la figura che ho disegnato guardasse me, uomo, non mi potrebbe capire perché ho una dimensione in più, una dimensione che la figura non vede perché lei conosce solo le sue due*

dimensioni. Così Dio in tutte le sue dimensioni comprende l'uomo, ma l'uomo non riesce a comprendere Dio perché l'uomo non può capire chi ha più dimensioni di lui.

**il fatto che ci sarà sempre una comprensione maggiore della verità di fede giustifica la teologia, lo studio, l'approfondimento.*

** E qui c'è tutto il discorso dei dogmi: da una parte abbiamo la verità rivelata che dice: «Questa è la parola di Dio. È così!», contemporaneamente stiamo facendo un discorso di interpretazione filosofica che attraverso il ragionamento tende a comprendere sempre di più. Ma allora la realtà rivelata va interpretata? Se noi continuiamo ad interpretarla allora non è più la realtà rivelata, definita attraverso i dogmi, ma è un qualche cosa che cresce.*

**si comprende sempre meglio*

**io vedo come una contraddizione il fatto che durante la messa diciamo: «Parola di Dio!», e così è. Poi ci mettiamo a ragionare e questo ragionamento lo vedo come una contraddizione. Leggo questo libro di Ratzinger e mi chiedo quanto abbia influito la filosofia greca sul cristianesimo. Se c'è questa influenza della filosofia greca che valore attribuiamo al termine "verità rivelata"?*

Io credo che un passo fondamentale della **verità rivelata** sia quando Gesù dice "ci sarebbero ancora tante cose che io avrei da dirvi ma non siete in grado di portarne il peso, verrà lo Spirito che vi guiderà verso la verità tutta intera", quindi vuol dire che c'è una verità che verrà fuori un po' alla volta sotto la guida dello Spirito Santo. E sicuramente noi siamo agli inizi, abbiamo 2000 anni di cristianesimo; quando ne avremo 20.000 o 50.000 o 500.000 anni di cristianesimo che cosa dirà la teologia non ce lo immaginiamo perché ci sarà tutta un'evoluzione.

Tra l'altro a un certo punto Ratzinger parla dell'interpretazione (di cui avete parlato prima) in maniera molto pesante dicendo "**l'interpretazione fa perdere il senso**" e bisogna appunto anche capire quello, interpretare quello. Dunque noi non sappiamo che cosa cambierà. In questi giorni ci sono state un paio di tesi che presentano fenomeni che stanno emergendo a livello sociale, a livello psicologico, e così via e si appoggiano sulla **plasticità del cervello umano**; si parla di modi nuovi di comunicare e di relazionarci. È prevedibile che tra qualche secolo il nostro cervello sia fatto in maniera diversa per adattarsi a queste nuove possibilità di relazione e di comunicazione e così via. Non abbiamo idea di che cosa sarà!

Guardiamo che cosa ci serve per crescere. È il discorso che faccio sempre quando qualcuno mi chiede: «Ma faccio bene a...?». Qualunque cosa mi dica: «Faccio bene a seguire questa devozione? Faccio bene a seguire quel gruppo di preghiera?», la mia risposta è sempre: «Ti aiuta a crescere? Veramente, profondamente senti che ami di più, che sei più aperto? Sei innamorato di Dio? Sei innamorato dei fratelli? Perché se non ami i fratelli non ami Dio. Vai avanti! Vai tranquillo!», perché è chiaro che siamo in cammino, tutta la nostra realtà è in cammino.

Una delle cose belle della nostra religione è proprio questa apertura al cambiamento. Noi vediamo altre religioni che hanno dei principi che dovranno riconsiderare; se ricordate, abbiamo visto l'altra volta che Ratzinger dice che l'induismo, se vuole uscire dalle caste, deve riprendere il concetto di persona, altrimenti non ne viene fuori.

**mi è sembrato di intravedere lo stesso atteggiamento sull'induismo nei libri di Panikkar, filosofo che auspica il dialogo interreligioso: «Io non nego il valore della religione induista, come non devo negare neanche il valore della religione cristiana», ma non mi fermo su Panikkar perché di interrogativi ce n'è già a sufficienza nel libro di Ratzinger.*

Mi piace la religione che dà la libertà di crescere e di cambiare nel tempo, ma qual è stata l'esigenza di definire i dogmi? I dogmi in qualche modo hanno irrigidito l'interpretazione della Parola ...

I dogmi sono meno di quanto la gente pensi e qui li affrontiamo proprio perché affrontiamo il Credo, quindi andiamo a vedere quali sono, mentre la gente pensa che tante cose siano così punto e basta. No! Parlavamo del corpo e anima, ma "**il corpo e l'anima**" è una teoria filosofica, non sono dogmi! Quindi c'è tutta una serie di realtà che la gente pensa come dogma e che in realtà non è dogma ed è importante anche rendersene conto.

I dogmi sono sorti per porre dei punti chiari di distinzione, ad esempio che **le tre Persone della Trinità** hanno la stessa natura di Dio, però il termine “natura” è filosofico e quindi è soggetto al nostro cambiamento di interpretazione. Quello che ci importa è che **sono uguali in una dimensione che noi non sappiamo cogliere**, ma l’uguaglianza è un dogma.

Oppure che **Gesù di Nazaret è l’incarnazione del figlio di Dio**, questo è un dogma ed è chiaro che sconvolge tutta l’idea di Dio il fatto che definendolo come Padre si definisce che da qualche parte c’è un Figlio, dal momento che lo chiamiamo Padre! (e tra l’altro ne parliamo anche questa sera, se arriviamo a pagina 140). C’è questa realtà che si aggancia al “generato, non creato”, anche questo è un dogma! **Il Figlio di Dio è generato e non creato**, ma che cosa vuol dire generato? Cosa vuol dire creato? Quindi è vero che sono dogmi ma sono anche pieni di mistero, di cose ancora da scoprire e ne avremo da scoprire a non finire. Sempre citando le tesi di laurea (ne abbiamo trenta in questi giorni) fatte da studenti non solo di 25 - 26 anni, ma anche di nostri studenti adulti, gente che magari è già laureata, gente che ha già fatto un cammino, ti trovi davanti ad approfondimenti di tante realtà, perché poi l’approfondimento avviene su scuole guidate da un docente, e i docenti sono diversi tra di loro anche perché la materia è così vasta che ogni docente ne conosce una fetta: psicologia dinamica, psicologia sociale, e così via.

Dunque i dogmi sono una realtà che esprimono un principio all’interno di una cultura filosofica soprattutto, e andando avanti non sappiamo come li esprimeremo, che cosa vorranno dire.

**mi viene da pensare che per essere fedeli al dogma, cioè per dire la stessa cosa oggi, dobbiamo usare un linguaggio diverso, perché oggi la comprensione è diversa; anche i termini come “natura”, “persona” cosa vogliono dire?*

**è il problema della semiotica, del linguaggio, dei codici, dei rapporti della comunicazione. Per esempio il linguaggio della rivelazione (che arriva a noi dal mondo esterno alla materia) doveva avere dei contenuti che non possono essere tradotti, trasferiti, comunicati a noi in maniera umana, materiale. Cioè il nostro sistema di comunicazione è in funzione dei limiti del nostro essere; noi attribuiamo un valore alle parole, ma le stesse parole trasferite a persone di una cultura leggermente diversa, non vengono capite: sono codici diversi.*

**i nostri limiti sono dovuti a questo, Peirce diceva che per definire una parola ci vuole un’infinità di passaggi. Anche solo per definire la parola “lampada” occorrono passaggi infiniti.*

Se io definisco il bicchiere “un contenitore” devo poi anche definire cosa vuol dire “contenitore”; e se definisco il contenitore “qualcosa che contiene”, devo poi definire la parola “qualcosa” che cosa vuol dire e così via....

**questo giustifica tutto il lavoro di traduzione della Scrittura. Gli apostoli parlavano in aramaico, i Vangeli sono stati scritti in aramaico, scritti o tradotti in greco, poi tradotti in latino...*

**a questo punto penso che il dogma è una semplificazione adottata: è una semplificazione della comunicazione. Il dogma è un po’ come nei problemi: c’è l’assioma, il problema, e la verità che deve essere dimostrata; avrei preferito la verità assoluta rivelata. Mi piace molto il discorso che tu sei libero di pensare, di approfondire, e via via tu cresci...*

**La verità è un percorso. L’altra volta abbiamo parlato dello “stare con Dio nella preghiera”, per stare Dio devo diventare mistico, devo mettermi nella situazione di essere un ricercatore, stare molto aperto, molto umile, molto sensibile, allora ecco che uno arriva ad avere dei piccoli messaggi, delle piccole verità.*

Ricordate? C’è nell’introduzione! A un certo punto Ratzinger dice: «Mi sono chiesto: ma se dovessi scrivere oggi questo libro scriverei ancora quelle cose?», poi dice: «Fondamentalmente servono ancora», cioè lui metteva già in dubbio che quello che lui aveva scritto fosse ancora utile. Poi dice: «Sì, è ancora utile!», ma non dice: «Sarà utile per tutta l’eternità» perché è tutto un ragionamento.

È quello che dice qui: «Noi dobbiamo ragionare! Dobbiamo riflettere con la nostra cultura e con la nostra conoscenza e con la nostra realtà. Fa parte del cammino», poi qui cita **Tertulliano** che

proprio ragiona e sostiene contro la religione romana il fatto che loro non ragionassero, che loro si fossero staccati dalla filosofia.

**Tertulliano ragiona con il cuore, è un ragionamento che viene da uno che fa un percorso mistico.*
Tertulliano cita: «Cristo ha affermato di essere la verità, non la consuetudine», perché la consuetudine era la realtà della religione romana. Tant'è che poi affronta il problema che i cristiani erano considerati atei, come mai?

**tutto quello che stiamo approfondendo, tutti i vari filosofi, induismo o non induismo, Budda o non Budda, è per cultura nostra. Nel percorso verso Dio io mi metto in relazione con Lui con la preghiera, e la mia preghiera va a Dio, e la mia fede è lì. Chiedo: ma è importante, è necessario farci tutte queste domande?*

C'è la persona semplice che non sente il bisogno di porsi domande, che vive la realtà della devozione senza bisogno di quello che dice il “logos”, della verità.

**si può anche approfondire per informazione tua, per cultura tua personale.*

E allora vai a finire nel ragionamento! Noi non dobbiamo rinunciare alla riflessione filosofica e teologica, ma non è un obbligo per tutti, perché si richiede un desiderio di conoscere, di capire, di approfondire, di andare avanti, di evoluzione, che non è così impellente per tutti. Perché altri hanno bisogno di cose molto più semplici e del fidarsi, a un certo punto, di chi porta e presenta il pane spezzato della Parola.

Uno dei ruoli del **prete** che in quel caso non è **sacerdote** ma è **pastore**, è quello di spezzare il pane della Parola, perché il sacerdote spezza il pane dell'Eucarestia e il pastore spezza il pane della Parola. Il prete è un sacerdote - pastore che è chiamato a spezzare questo pane che deve servire per nutrimento alla gente, quindi deve aiutare la gente a stare meglio, a **sentire che sta facendo ciò che è giusto**, ciò che è buono, ciò che è saggio. Il termine “giustizia” nella Bibbia ritorna più ancora che il termine “amore” e **giustizia è “fare ciò che è giusto fare”**; dunque questa realtà di cammino: cosa ti aiuta!

«Cosa ti aiuta? Ti aiuta questo pellegrinaggio?», fallo|!

«Io non ho nessuna intenzione di andare in pellegrinaggio a...», non andarci!

«A me aiuta questo tipo di preghiera», bene!

«A me aiuta quest'altro tipo di preghiera», bene! A un certo punto è il tuo cammino!

Qualcuno dirà: «A me aiuta studiare, a me aiuta riflettere, a me aiuta cercare di approfondire».

Pensate tutto il cammino che ha fatto sant'Agostino riflettendo, ragionando; tutto il cammino che ha fatto san Tommaso su altri ragionamenti, su un'altra riflessione e avanti di questo passo.

La teologia da un certo punto in su. è come la fisica, una volta che sai che non devi toccare le cose roventi (fisica elementare) va bene così. Perché? Se ti metti a studiare come mai il bicchiere non entra dentro il tavolo, essendo che è fatto più di vuoto che di realtà, e che il tavolo è lo stesso, vivi meglio? No! E allora lascia stare. C'è qualcun altro che invece sente che è fatto per capire e per approfondire.

Un gruppo di studio e di riflessione si suppone di persone che sentono l'utilità di dirsi, di approfondire, di chiarirsi, di riflettere, e questa riflessione li aiuta a crescere, a vivere meglio. Se la riflessione diventa causa di “non ci capisco più niente”, lascia stare, non è obbligatorio.

Mi viene in mente la gestione di sé e la psicologia: c'è gente che dopo aver letto 4 o 5 libri di psicologia non capiva più come fare a vivere; è chiaro che non ha seguito la strada migliore. La psicologia ti aiuta secondo dove ti trovi, il tuo “essere fatto per...”, e così via.

C'è questa realtà: è necessario che ci sia all'interno della religione cristiana chi riflette, chi porta avanti un discorso di “logos”, ma non è necessario che lo facciano tutti.

**io lo vedo importante sia per relazionarci con altri, sia per crescere noi, perché a volte si rischia di dare risposte che in realtà se uno avesse studiato non avrebbe dato; aiuta a muoversi in questo mondo.*

**questo è un testo che tu puoi leggere, ma che senza le spiegazioni di don Ezio non comprendi veramente. E quando lo comprendi è chiaro che ti dà un'altra apertura mentale.*

**questo studio è bello, io non lo vedo solo come nozioni, mi dà gioia a volte scoprire quel qualcosa di più in relazione a Dio che da sola non ci arrivavo, il testo di Ratzinger magari mi apre a una relazione più consapevole. Nel mio caso è anche il desiderio di conoscere una persona che ami, è un'altra esperienza, è stabilire una relazione più consapevole con Dio.*

**io parlo a livello di una persona che ha cominciato ad accostarsi allo studio della Bibbia e del Vangelo. Tu invece hai già una conoscenza ad un altro livello, io devo ancora arrivarci, l'importante è andare per quella strada.*

**siamo uno diverso dall'altro e ognuno fa il suo percorso; ci relazioniamo in modo diverso*

Credo che alcune cose ritornino nelle pagine seguenti, quindi possiamo andare avanti.

Pagine 132 - 133

Qui riporta che **le due posizioni sono di "impellente attualità"** perché dice che oggi si ritrovano di nuovo queste due realtà di chi vuole ritirarsi dalla **verità della ragione** per rifugiarsi nell'ambito della **pura devozione**. E viceversa chi invece chi vuole interpretare e con il metodo della pura interpretazione azzerare i significati, perché tutto può essere interpretato in tutti i modi.

**Tutto può essere interpretato anche molto arbitrariamente*

A un certo punto puoi interpretare in tutti i modi. Ratzinger dice: «Queste sono le due opzioni in cui si era trovata la religione allora». Lui all'inizio diceva: «Dove ognuno deve porsi» e qui le riprende dicendo: «È necessario che uno si bilanci tra queste due realtà perché è necessario non eliminare lo scandalo del messaggio cristiano». Poi dice: «L'interpretazione elimina lo scandalo».

Ad esempio, *"vero Dio e vero uomo"*: Gesù di Nazaret è figlio di Dio eppure è vero uomo. Ratzinger dice: «Con l'interpretazione si può arrivare a togliere ogni problema ad ogni affermazione», praticamente togliere il mistero, e allora diventa tutto uguale. E di fatto qui l'opzione contro il mito della **consuetudine**, perché la religione romana si appoggiava sulla consuetudine.

**che cosa vuol dire "consuetudine"? Vuol dire si è sempre fatto così?*

È così perché siamo cresciuti così, perché si è sempre fatto così! Gli antichi romani avevano una percezione di una consuetudine che aveva dato frutti molto positivi a livello di Impero, quindi andava bene portarla avanti. A loro non faceva problema che uno aggiungesse degli dèi, sapete che i romani accettavano la religione di qualunque popolo. Quando gli presentano Paolo dicendo: «Costui predica», il governatore romano dice: «È questione della vostra religione a noi cosa ne frega delle questioni della vostra religione!».

Dunque questa consuetudine che i romani avevano e che aveva dei paletti ben chiari: di onorare gli dèi, di onorare l'imperatore come Dio, e i cristiani smantellavano questo e quindi erano "atei", ma i cristiani credevano in Dio, sì, ma in un Dio di una dimensione diversa, di una realtà diversa, agganciato al logos.

Avete presente che san Giovanni inizia Vangelo "En archè en o logos": "all'inizio era il Logos", era il Verbo. E Giovanni si rende conto, proprio scrivendo un po' di anni dopo, che lì c'era un problema, quando lui definisce logos il Verbo di Dio, lui si rifà a dei concetti filosofici di quell'epoca. Allora noi dobbiamo renderci conto di che cosa diceva la filosofia a quell'epoca su quell'argomento per capire qual è l'insegnamento di san Giovanni.

È tutta una fatica, ma questa fatica ha come fine la relazione e lo dice in questo capitolo che la differenza è che **il nostro Dio è una relazione**, quindi Dio non è un costrutto filosofico, non è una realtà tradizionale, è una relazione.

Pagine 134 - 135

La trasformazione del Dio dei filosofi

Dice hanno preso il Dio della filosofia, non quello della tradizione, ma l'hanno poi cambiato. Questo cambiamento lo fa partire da **Pascal**: «Fuoco. “Dio di Abramo Dio di Isacco, Dio di Giacobbe” non “Dio dei filosofi e dei dotti”». Ma come? Per tutte le pagine precedenti ha detto che hanno preso il Dio dei filosofi, il titolo del capitolo è esattamente “il Dio della fede e il Dio dei filosofi”, dicendo che c'è stata l'opzione sul Dio dei filosofi e poi qui dice: «Non il Dio dei filosofi»? Ok, quella strada, ma non quel risultato!

Questo Dio dei filosofi ha un significato nuovo che è quello dell'**agape** cioè **l'amore creativo** che è quello della relazione, che è totalmente altro da come i filosofi lo hanno pensato.

Poi porta come esempio del “non il Dio dei filosofi” quello della pecorella smarrita, quello della dramma ritrovata. Cioè abbiamo un Dio che non è il Dio dei filosofi nel senso del motore immobile, del Dio impassibile, del Dio immutabile, ma un Dio che vive la relazione a livello emotivo, di gioia, “*si fa più festa in cielo per un peccatore convertito che per cento giusti che non hanno bisogno di conversione*”, quindi un Dio che si rallegra, un Dio che cerca l'uomo, un Dio che vive una passione.

Attenzione a umanizzarlo troppo, quindi tutto quella che era la visione dell'Antico Testamento, una visione più antica: Dio che si arrabbia, Dio che punisce, Dio che si vendica, Dio che ordina di sterminare quelli che hanno sbagliato contro di lui, Dio che, insomma ne fa anche lui non proprio come gli dèi ma da quelle parti. Una visione di un Dio, invece, che è amore che è la definizione riportata da San Giovanni: “Dio è amore”, usando il termine “agape” come amore, che è la realtà più profonda.

In questo riportarlo come una parabola riaffiora anche la domanda di **chi è Dio stesso in queste parabole**. È un Dio che si rallegra, che cerca, che attende, che si muove incontro. Non è l'insensibile geometra dell'universo (e voi capite che dietro questa battuta c'è la massoneria che vede Dio come l'architetto, eccetera). No! Invece Dio possiede un cuore che ha ama e questa realtà di Dio, che non è il Dio dei filosofi ma un Dio che va avanti su quella linea.

Pagine 136 - 137

Qui Ratzinger va avanti dicendo: «Tanti uomini di oggi ammettono che esista un essere supremo, ma trovano assurdo che questo Essere supremo si debba occupare dell'uomo, che quest'essere supremo si sia incarnato nel figlio, che il figlio si sia incarnato e così via», che sono realtà scandalose del cristianesimo. Che l'Essere supremo si debba impicciare nell'uomo, sembra assurda questa realtà.

Qui lui sostiene un'idea filosofica che è problematica e che lui riprende da altri autori, da **Holderlin**, eccetera, che **la grandezza di Dio sta nell'entrare in ciò che è piccolo**. Il fatto che Dio si sia veramente incarnato in un uomo, che il Figlio di Dio si sia veramente incarnato in un uomo, (come fa la divinità a stare all'interno di una umanità?), dice: «Quella è la grandezza di Dio, quello è lo scandalo, quello è il mistero dell'incarnazione»,

**questo è anche dogma*

Sì, di fatto non sappiamo che cosa dirà il dogma tra non sappiamo quanti secoli, perché se la teologia è arrivata a eliminare un comandamento (il secondo comandamento) vuol dire che la teologia ritiene di avere un potere notevole. Il secondo comandamento è stato eliminato, era “non ti farai nessuna immagine di Dio”, quindi la proibizione di dipingere Dio, eccetera. Il terzo, “non nominare il nome di Dio invano” è diventato secondo

**è stato eliminato a causa del crocifisso?*

Secondo alcune teorie era così! Nel settimo e ottavo secolo, ci sono state delle guerre, ci sono stati degli scontri, c'è stato un Papa che ha ordinato di coprire con dei teli tutte le statue e tutti i

crocefissi. Poi a un certo punto la teologia e il popolo di Dio hanno deciso: «Il secondo comandamento non vale più, lo eliminiamo», ed è stato tolto. Poi siccome erano solo più 9 i comandamenti, allora ne hanno sdoppiato uno per farli ritornare 10.

**perché la lettura della Bibbia era impedita? Solo ai cattolici o anche ai protestanti?*

La lettura della Bibbia è stata proibita dal 1600 fino al Vaticano II. Era proibita dai cattolici perché siccome i protestanti invitavano a leggere la Bibbia, allora i cattolici hanno detto: «No, la Bibbia non va letta! Devi solo prendere quello che ti viene detto della Bibbia e non andarla a leggere».

**a causa del confronto religioso...*

abbiamo esagerato tutti e due; mentre siamo stati intelligenti quando abbiamo copiato, siamo stati fuori posto quando abbiamo esagerato. Prima vi dicevo “sacerdote”: il termine “sacerdote” si è iniziato a usarlo in contrasto con i protestanti che chiamavano: “pastore”, e allora lo abbiamo chiamato sacerdote, sennò era il “prete”.

Invece abbiamo copiato i banchi in chiesa, quella è un’invenzione protestante, e qualcuno ha detto: «Però è intelligente!», e allora abbiamo cominciato a mettere i banchi in chiesa; prima le chiese erano vuote. Oppure certi canti che abbiamo copiato dai protestanti: “noi canteremo gloria a te” e avanti, che abbiamo preso dalla tradizione protestante. O anche quello che abbiamo copiato dalla Chiesa orientale, dagli ortodossi, io trovo intelligente aver copiato, mentre andare all’opposto non è stato fruttuoso.

**Le semplificazioni dogmatiche sono elementi che ci aiutano a fare un cammino e che devono essere recepire e fatte proprie in un cammino difficile.*

**un cammino collettivo e soggettivo, altrimenti introdurremmo una grande arbitrarietà.*

pagine 138 - 140

“dal consapevole collegamento al Dio dei filosofi compiuto dalla fede, sono scaturiti due fondamentali superamenti del pensiero filosofico”, e c’è proprio la distinzione:

- a) il Dio filosofico fa essenzialmente riferimento solo a se stesso, auto contemplante e così via.
- b) Il Dio filosofico è puro pensiero, il pensare, e il solo pensare, è divino.

Il Dio, invece, in cui noi crediamo, il Dio in cui noi confidiamo, è un Dio di relazione, quindi di amore. Il Logos, il pensiero originario è creativo perché in quanto il pensiero è amore, e in quanto amore è pensiero, questa distinzione è la differenza.

Che il fatto che poi Dio sia amore lo appoggia sul fatto che Dio è una Trinità e poi di lì va avanti.

**è una religione molto omocentrica*

Oppure l’uomo è a immagine di Dio!

**Immaginare Dio in termini di relazione vuol dire che è fundamentalmente in termini omocentrici, ma se io penso quello che ha scritto Papa Francesco nella “Laudato sii”, dove il Papa vede l’uomo inserito in un contesto decisamente molto più ampio che è il mondo in cui vive, dove l’uomo è un pezzo, allora il concetto di relazione dovrebbe cambiare ed essere molto più esteso, non è una realtà omocentrica ma una relazione a 360°*

**Si parla di un concetto di relazione, noi facciamo parte di un sistema e, dice il panteismo, Dio è ovunque perché ci unisce tutti...*

Sì, però non è questa realtà “di tutto”, non è il sistema! Dio è una Persona, anzi sono diverse Persone! Dio sono delle Persone, questo è uno degli elementi fondamentali della religione cristiana sennò andiamo a finire nell’induismo, nel buddismo, eccetera. **Dio sono delle persone, Dio è la Trinità.**

Se l'uomo è immagine di Dio dove noi possiamo avere un'analogia più forte che non nell'uomo? Prendete la paternità: Dio è definito "Padre", ma noi come facciamo a definire cosa vuol dire padre? Guardando la paternità umana, la genitorialità umana, perché vale anche per la maternità.

Cioè tutto il discorso che noi facciamo su Dio è una analogia perché quando noi diciamo che Dio è buono gli applichiamo un termine che non equivale a Lui. Quando diciamo che Dio è giusto applichiamo un termine che non vale per Lui se non in quanto analogia. Quindi c'è tutto un limite nel nostro parlare di Dio, sempre per il fatto che noi siamo grandi così e Dio è più grande, e lì dentro non ci entra.

Gente, mi sembra che abbiamo lavorato abbastanza questa sera! Per la prossima volta studiamo da pagina 141 a pagina 151, e troveremo "**il Dio personale**" e avremo di nuovo da discutere.

Buona sera.

.

Grazie